

Presentazione

Cesare Poppi

Le vicende del *corpus* noto ormai fra gli specialisti come ‘Documenti Miccinelli’ sono destinate a divenire – posto che già non lo siano – una *cause célèbre* nella storiografia americanista. Gli ingredienti vi sono tutti: un documento considerato da tutti unanimemente come l’ *Urtext*, la Fonte originale, autentica, diretta – *ipsissima verba* e testamento spirituale a futura memoria degli ultimi Inka quale è la *Nueva Coronica y Buen Gobierno* di Guaman Poma de Ayala viene dichiarato essere opera non tanto di un indio, come si era da sempre accettato, ma di essere documento ‘ibrido’. Esso sarebbe stato scritto da un Gesuita non tanto per contribuire alla ‘verità etnografica’ e ad una sorta di asettica ‘conoscenza antropologica’ della visione del mondo prima della Conquista, ma in funzione di un’agenda politica maturata nel quadro dei nuovi scenari proposti dai delicati assetti politico-amministrativi del vicereame del Perù nella prima metà del XVII secolo.

Il Gesuita Blas Valera, un meticcio tanto fermo nel suo attaccamento all’ordine quanto determinato a bloccare quello sfruttamento delle risorse naturali ed umane del paese che procedeva in grande stile, avrebbe concepito la *Nueva Coronica* nel quadro di un progetto politico più ampio che si evince solamente attraverso i documenti Miccinelli. Questo avrebbe poggato su tre operazioni chiave, tanto ardite nella concezione quanto utopiche nella loro possibilità di realizzazione. Si intendeva in primo luogo produrre le prove che la conquista di Pizarro non fosse avvenuta secondo le regole onorevoli della vittoria armata, bensì con l’uso di veleni e tradimenti. Riscattato così l’onore degli Inka e ristabilita la verità, si proponeva poi una sorta di antesignana *indirect rule* che vedeva, sulla scorta di una diarchia monarchica già storicamente prevista e praticata nell’ordinamento politico indigeno: il co-governo di un Inka e di un rappresentante del Re di Spagna nel

cosiddetto nuovo Regno degli Inka, cioè nella *reduccion* di Paititi nella Provincia gesuitica peruviana. Questo indigenismo radicale comportava, in terzo luogo, la messa in opera di politiche di gestione delle popolazioni indie secondo criteri che saranno poi, in larga parte, gli stessi applicati dai Gesuiti nelle *reducciones* della Provincia del Paraguay, – politiche che furono la causa ultima della loro espulsione dai territori conquistati della Corona di Spagna nel 1767.

Che il piano di Blas Valera non sia andato a buon fine lo confermano i fatti storici laddove, a posteriori, il fatto che *non potesse* andare a buon fine è implicito nella natura stessa dell'impresa della conquista. Nel quadro dell'economia politica (e morale) del continente europeo del tempo e della Spagna in particolare, il contrappasso dello sfruttamento selvaggio dell'argento peruviano fece perdere a questa la possibilità di sviluppare una propria solida base manifatturiera a vantaggio del Regno Unito, nemico e concorrente nella gara degli imperi. Se quest'ordine di considerazioni conferiscono al progetto di Blas Valera un carattere tragico dal punto di vista della prospettiva storica, gli garantiscono anche una certa nobiltà d'animo – mista, se si vuole, ad una certa qual *naïveté* o forse ad un malcelato (miope?) orgoglio culturale nel credere che se il sistema della Diarchia era stato buono per gli Inka sarebbe stato buono anche per il Re Cristianissimo. Da quando, per merito della Curatrice del presente volume, si è reso possibile integrare la lettura della *Nueva Coronica* coi documenti *Exul Immeritus* ed *Historia et Rudimenta* che vengono presentati e discussi nel presente volume, allora la misura del disegno di Blas Valera e compagni è apparsa in tutta la sua portata. Una grandezza da fare del suo fallimento se da un lato passo obbligato, dall'altro premessa quasi profetica di sviluppi storici futuri, ovvero dell'opera, ancora da completare, di riscatto delle popolazioni indigene americane.

La lettura delle vicende dei Documenti Miccinelli presentate nelle pagine che seguono è complessa ed a volte intricata nei dettagli filologici, nei passaggi di mano e nei carsismi storici che inevitabilmente comporta la trasmissione/tradizione di scritti pesanti, passibili di accuse di eresia, elemento di accusa di

tradimento qualora fossero caduti nelle mani sbagliate. Il fatto stesso che le autorità gesuitiche decidessero di non distruggerli e di non esporre, frontalmente almeno, il loro autore ed i suoi accoliti/complici, testimonia di esitazioni ed interrogativi irrisolti, o forse di visioni e prefigurazioni. Sicuramente, tuttavia, la ricostruzione della loro traiettoria storica ci parla di dislivelli interni alla stessa macchina coloniale, di visioni divergenti se non opposte, di prudenze diplomatiche fatte di sacrifici al male minore e scomodi compromessi. Perché il Padre Generale dei Gesuiti, Acquaviva, non denunciò Blas Valera ed i suoi direttamente all'Inquisizione? Lo fece per non attirarne l'attenzione sull'Ordine, che già stava con quella in rapporti non proprio idilliaci, come dimostreranno gli sviluppi successivi? E se lo fece per ragioni di prudenza diplomatica, perché allora il suo successore Muzio Vitelleschi, posto che sia riuscito a leggere il documento, non si adoperò per distruggere quella che – secondo quegli stessi calcoli – rimaneva una mina vagante pronta ad esplodere in qualsiasi momento? Cosa *leggevano*, in altre parole, i vertici della Compagnia di allora nelle pagine dell' *Exul Immeritus*? Quali visioni – quali prospettive di un futuro possibile proprio in quanto non realistico nell'immaturo immediato presente?

Gli studi che compongono questo volume ci dicono quanto alcuni degli specialisti più autorevoli hanno potuto e saputo leggere alla luce dei problemi che i Documenti Miccinelli hanno suscitato e continueranno senza dubbio a suscitare in futuro. Non è possibile in una Presentazione entrare nel merito dei contenuti, ma voglio concludere con alcune osservazioni di carattere generale che mi vengono suggerite dal fatto che la complessità dei documenti è già di per sé prova della loro autenticità. È questa una complessità che inizia dalla loro stessa criptica (eppure ad una lettura informata logica) composizione *materiale* che fa venire alla mente certe osservazioni recenti sul rapporto fra modi di cognizione e 'materialità' della scrittura. Prosegue poi con questioni di dualismi strutturanti il sistema delle rappresentazioni Inka, la loro percezione del tempo e la loro scienza politica – questioni tutte che si ripropongono nella sequenza dei regnanti che si legge, più che come una cronaca, come un intero programma culturale.

È su questa base che diviene importante considerare le ragioni per le quali è stato sostenuto – sulla base di varie considerazioni e congetture – che i documenti in questione non sarebbero ‘autentici’. In tempi ormai non del tutto recenti l’antropologia ha finalmente scoperto non solo la propria storicità, ma anche quella dei ‘documenti’ che produce e sui quali lavora – qualunque sia la loro natura. Come parte dello stesso processo di affinamento delle metodologie e di critica delle sue stesse premesse, l’antropologia contemporanea ha anche prodotto critiche del concetto di ‘autenticità’ e ‘purezza culturale’, facendo invece risaltare quei fenomeni di ibridità e meticciamiento che fanno parte – si dice – della condizione postmoderna e (aggiungiamo) anche, in misura da decidere caso per caso, della condizione di sempre.

e. Sorprende, pertanto, dover constatare come, invece, l’*idea* Heideggeriana dell’autenticità (al di là del *fatto* dell’autenticità, che è un altro oggetto) ancora continui ad affascinare e a costituire materia di dismissione dell’ibrido – potenziale, reale o virtuale che sia - in quanto non-autentico, dissimile tanto dagli altri come da sé, e dunque in-autentico, in ultima analisi colpevole. Per quale motivo, si chiede, anche ‘parlare per bocca d’altri’ non potrebbe essere un modo per dare ed avere voce?

Questa raccolta è almeno in parte il risultato di attività condotte nell’ambito del *Focus Group* in Antropologia Culturale e Sociale del quale ho avuto il privilegio di essere uno dei coordinatori presso l’Istituto di Studi Avanzati dell’*Alma Mater* dal 2003 al 2006. Per una volta sono felice di formulare per altri il motivo noto e di concludere dichiarando che la responsabilità di quanto segue è interamente degli Autori dei singoli saggi. Sono questi Colleghi coi quali è stato un piacere collaborare: se vorranno contarmi (siamo in pochi ma cresceremo!) fra coloro che reputano essere Guaman Poma, Blas Valera e l’*Exul Immeritus* la stessa persona che ci ha parlato per bocca d’altri, allora sarò felice.

Cesare Poppi
Milano, 25 Marzo 2007